



Rassegna stampa

Martedì 20 luglio 2021

A cura dell'Ufficio comunicazione Gesco

D'Angelo: «Un'App contro l'abbandono dei cani»



«**L**a presenza di animali di compagnia nelle case è aumentata, soprattutto nel periodo della pandemia, eppure sono tanti gli amici a quattro zampe che ancora non hanno trovato famiglia e per cui non esiste da parte delle istituzioni, tantomeno dalle amministrazioni comunali, attenzione alle loro esigenze né a coloro che li sostengono. A supplire queste mancanze, ci pensa il volontariato che ne regge il peso nella quasi totalità, con operatori stanchi e demotivati». Lo ha spiegato il candidato sindaco Sergio D'Angelo. «Molte sono le carenze dei dettami della legge regionale campana n.3/2019 che attribuisce alcune funzioni al Comune e di queste a Napoli ben poche sono quelle effettivamente attuate. In particolare non risulta attuato il risanamento delle strutture canili esistenti, l'attivazione di controllo del territorio sull'esistenza dei cani randagi con la segnalazione della presenza attraverso la polizia municipale. Inoltre - ha continuato D'Angelo - non sono state realizzate aree di verde pubblico riservate ai cani né la promozione di campagne di sensibilizzazione. Per monitorare il fenomeno e limitarlo va creata un App e vanno fatte intese con i veterinari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bufera a Miseno

«Lesbiche, via da qui» omofobia in spiaggia

Patrizia Capuano

Spiaggia libera di Capo Miseno, venerdì 16 luglio. Una data che Francesca e Martina non dimenticheranno. Qui, dove erano arrivate per trascorrere una giornata di relax al mare, sono state aggredite, verbalmente e fisicamente. Un anziano e la figlia si sono scagliati contro di loro, mostrandosi inorriditi perché, innamorate, si erano stese sul telo e si erano scambiate un bacio, restando abbracciate a prendere il sole. Improvvisamente hanno sentito urlare. Un uomo le insultava, chiedendo loro di allontanarsi per la presenza di una bimba. *A pag. 27*

Capo Miseno, aggressione omofoba «Noi umiliate per un semplice bacio»

IL CASO

Patrizia Capuano

Spiaggia libera di Capo Miseno, venerdì 16 luglio. Una data che Francesca e Martina non dimenticheranno. Qui, dove erano arrivate per trascorrere una giornata di relax al mare, sono state aggredite, verbalmente e fisicamente. Un anziano e la figlia si sono scagliati contro di loro, mostrandosi inorriditi perché, innamorate, si erano stese sul telo e si erano scambiate un bacio, restando abbracciate a prendere il sole. Improvvisamente hanno sentito urlare. Un uomo le insultava, chiedendo loro di allontanarsi. Il problema? La loro presenza avrebbe creato dei «dubbi» nella nipotina, una bambina di sei anni che stava giocando nei pressi. Al loro rifiuto di allontanarsi, la situazione è degenerata in una lite, anche perché a difenderle sono intervenuti dei ragazzi.

«Non era la prima volta che ci succedeva di essere oggetto di scherno, di commenti indesiderati e attenzioni non richieste», spiegano Francesca e Martina. «Dopo aver fatto il bagno abbia-

mo mangiato una pizza e ci siamo sdraiate sotto il nostro ombrellone; siamo rimaste abbracciate, scambiandoci un breve bacio, e ci siamo addormentate. Ci ha svegliate la voce di una persona che richiamava insistente la nostra attenzione».

LA PROTESTA

L'anziano - come testimonia un video finito presto sui social - le invita ad andare via in malo modo e non risparmia offese. Dà della stupida a una delle due ragazze. «Ci siamo ritrovate importunate, violate - aggiunge la coppia - Ci è stato chiesto come si possa soddisfare la curiosità di una bambina di sei anni che, vedendoci, ha espresso dubbi e posto domande. E poi di spostarci, altrimenti guardandoci sarebbe diventata come noi». Alla minaccia delle ragazze di chiamare la polizia seguono pochi secondi di quiete. Finché non interviene la figlia, una donna adulta. «I due ripartono alla carica, ma stavolta l'intera spiaggia si mobilita contro di loro al nostro fianco - raccontano Francesca e Martina - un giovane interviene provando a spiega-

re la normalità di atti semplici e naturali, ma prende un colpo di ombrellone sulla spalla da parte dell'anziano». La donna schiaffeggia il braccio di una delle ragazze, accusandola di nudità nonostante indossasse un bikini. Proprio come lei. E infine sviene. Prima un comportamento aggressivo, poi da parte lesa. «Ci siamo sentite profondamente umiliate», ha raccontato Francesca al consigliere regionale di Europa Verde, Francesco Emilio Borrelli. «Alle due ragazze va tutta la nostra solidarietà. Inaccettabili le discriminazioni e le

aggressioni verbali e fisiche», il commento di Borrelli e del conduttore radiofonico Gianni Simioli. Sulla vicenda interviene anche il sindaco di Bacoli, Josi Gerardo Della Ragione. «È un fatto intollerabile. A Martina e Francesca va la mia solidarietà



e quella di tutto il popolo bacolese. Le attendo in municipio, per poterle conoscere e offrire loro

un tour tra gli innumerevoli incanti della nostra terra. L'unica discriminazione che operiamo è e resterà soltanto nei confronti di chi attua simili indecenze. Liberateci dalla vostra cupa ignoranza, dal vostro squallore».

ALTRO CASO AD ARZANO

Un altro caso simile arriva da Arzano dove due ragazze di 21 e 23 anni sarebbero state avvicinate da un signore che le aveva viste baciarsi in auto e successivamente le ha aggredite verbalmente schiaffeggiando poi la ragazza più giovane. Lo denuncia Arcigay Napoli, spiegando di aver ricevuto una lettera da una delle due ragazze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOTTA AL VIRUS NELLE SCUOLE

Vaccino dell'obbligo

Allarme per i ritardi nelle somministrazioni al personale scolastico in quattro regioni. Bonaccini: bisogna imporle. Letta chiede al governo "iniziative stringenti". Il ministro Bianchi: la decisione sarà collegiale. Ma Salvini è contrario. **Metà degli italiani ha ricevuto la doppia dose. Pronto il Green Pass d'agosto**

In quattro regioni un terzo degli insegnanti e dei non docenti è senza copertura vaccinale. Ora sarà il governo a decidere sull'obbligatorietà per il personale scolastico, come spiega il ministro Bianchi. Il Pd - a cominciare da Bonaccini - è a favore, la Lega è contraria.

di **Bocci, Giannoli e Zunino**

• alle pagine 2 e 3

Ultima chiamata per i prof "Obbligo di vaccino a scuola"

Bonaccini lo chiede, il Pd fa pressing ma è scontro con la Lega. Bianchi: "Presto la decisione, sarà collegiale". In quattro Regioni un terzo del personale senza copertura. In Italia superato il 50 per cento di immunizzati

di **Corrado Zunino**

ROMA - Quattro regioni e una provincia non rispondono, chi per problemi organizzativi, chi per atteggiamenti culturali. La vaccinazione di maestri e professori, bidelli e amministrativi di scuola è alta - 84,85 per cento la prima dose, 75 per cento immunità completa - ma non è ancora distribuita nel Paese e, soprattutto, non in grado di garantire la didattica in presenza da metà settembre, avvio del prossimo anno scolastico.

Le regioni indietro per imperizia o volontà della classe docente sono Sicilia (43,24 per cento senza una dose) e, nell'ordine, Provincia di Bolzano, Liguria, Calabria e Sardegna: un terzo del personale scolastico, qui, è fuori protezione. Altri due territori, Umbria e Trentino, devono recuperare.

Il presidente dell'Emilia Romagna, Stefano Bonaccini, ha deciso di infilare la questione nel dibattito pubblico in modo chiaro: «Credo che l'obbligo vaccinale serva per il personale sanitario e anche per quello scolastico», ha detto. E poi ha spiegato: «Non so se si riuscirà ad estendere l'obbligo». Bonaccini ha dalla sua il partito, il Pd. Con il segretario Enrico Letta pronto a rivendicare: «Le vaccinazioni sono una priorità assoluta, invitiamo il governo a prendere iniziative stringenti. Le scuole», dice, «devono rimanere aperte».

Non prende posizione e rimanda a Palazzo Chigi - a sua volta prudente - il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, che da Pordenone ha detto: «C'è stata una risposta molto responsabile della classe docente e ne terremo conto». Di obbligo vaccinale per gli insegnanti,

«questa settimana ne parleremo in Consiglio dei ministri e la decisione andrà presa dall'intero collegio», ha aggiunto. «Abbiamo da tempo messo la scuola in presenza come la nostra priorità assoluta».

Non è scontato che domani si parli del tema in Cdm, in verità. Il ministro della Salute Roberto Speranza, il parere più importante per il premier Draghi su questi temi, preferisce dare al governo 7-10 giorni di tempo per capire se la soglia vaccinati a ridosso di agosto, e a un mese e mezzo dall'apertura delle scuole, cresce. Poi, di fronte a un vuoto presente in troppe regioni, si potrà anche accelerare sulle restrizioni sco-



lastiche.

Il "prof no vax" è un'immagine dura da digerire ma, da una parte, le defezioni sono soprattutto tra il personale Ata e, dall'altra, il problema centrale non è quello degli adulti docenti, ma dei giovani discenti. Fabiano Amati, presidente della commissione regionale Bilancio e Programmazione della Regione Puglia, illustra: «Solo nella nostra regione il 76 per cento dei ragazzi di età compresa tra i 12 e i 19 anni deve essere vaccinato con doppia dose entro metà settembre. Non c'è tempo da perdere, ogni giorno in più di Dad sarebbe un crimine contro il loro futuro. Non avrei esitazione a presentare una proposta di legge sull'obbligo vaccinale».

Mentre nel Paese si è superata la metà dei vaccinati (il 50,84 per cento ha completato il ciclo), Palazzo Chigi ha scelto di percorrere l'espe-

rimento Speranza – 7-10 giorni di controllo dell'andamento delle vaccinazioni – anche perché La Lega e Forza Italia sono contrari. Nel mondo della scuola, invece, la posizione "obbligo vaccinale" trova sponde tra i provveditori – «la scuola è una comunità di persone e un'istituzione importante del Paese» – e gli stessi dirigenti scolastici. Alfonso D'Ambrosio, preside dei plessi scolastici di Vo', provincia di Padova, dice: «Come extrema ratio sono favorevole, e credo di rappresentare il punto di vista di molti colleghi. Se la popolazione no vax a scuola dovesse restare intorno alle duecentomila unità, è impensabile togliere un numero così alto di docenti dall'insegnamento. In questo caso l'unica strada sarebbe il ricorso all'obbligo vaccinale. Se la popolazione scolastica non immunizzata dovesse restare sulle 30-40.000

persone, si potrebbero immaginare spostamenti di questi docenti ad altri compiti». Il sindacato, per voce di Francesco Sinopoli segretario della Flic Cgil, fa sapere: «L'obbligo non va escluso a priori, ma prima bisogna pensare a un Green Pass scolastico come strumento di incenti-VO».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Duemila agenti per il G 20 blitz di attivisti a Palazzo Reale

Da domani a venerdì piano antitraffico e misure speciali di sicurezza per il vertice sull'ambiente a Palazzo Reale, dove i movimenti antagonisti hanno esposto uno striscione. Rischio caos per la Galleria chiusa

di **Tiziana Cozzi** • a pagina 2



▲ **La protesta** I manifestanti ai balconi di Palazzo Reale

FOTO DI RICCARDO SIANO

Summit ambiente, rivoluzione traffico Blitz degli attivisti a Palazzo Reale

Da domani scattano i divieti e le restrizioni per la viabilità (anche pedonale). Rischio paralisi per la Galleria Vittoria chiusa. Per un'ora il gruppo della rete Bees Against G20 irrompe nella sede della convention e srotola uno striscione di protesta

di **Tiziana Cozzi**

Mentre è pronto un dispositivo di traffico ad hoc per il G20 dell'ambiente, un gruppo di 30 attivisti elude la sorveglianza e irrompe nella sala di Palazzo Reale dove, da giovedì si terrà il summit. Pochi minuti e il blitz è servito: il gruppo della rete Bees Against G20 si affaccia alle finestre e srotola lo striscione: «Il G20 balla sul Titanic». «Napoli non poteva rimanere silente di fronte a questa vergognosa pagliacciata» dicono. Tra gli attivisti presenti, anche l'ex assessore alla cultura Eleonora De Majo, rimasta fuori da Palazzo Reale. Un blitz durato un'ora. Riserava sorprese il contro-summit, in programma da oggi (con l'Ecosocialforum e i tavoli tematici) e fino a giovedì quando si concluderà con la manifestazione finale alle 16 a piazza Dante.

Ma il caos si rischia non solo per le proteste ma anche e soprattutto per uno speciale dispositivo di traffico valido per 48 ore, in vigore da domani. Il centro diventa mega zona rossa vietata al passaggio di auto e pedoni, da via Partenope a piazza Plebiscito, fino al teatro San Carlo. Un provvedimento che, pur se necessario, rischia di paralizzare il traffico tra Chiaia e il centro città. Da domani si circolerà a doppio senso su via Chiatamone, via Partenope torna per un tratto libera dalle auto, via Nazario Sauro diventa off limits ai veicoli. Difficile scongiurare il caos, con la Galleria Vittoria ancora chiusa e il vertice con oltre 50 delegazioni straniere da tutto il mondo. È per questo che il Comune, nell'emanare l'ordinanza, consiglia percorsi alternativi e pubblica la mappa sul sito del Comune: <https://www.comune.napoli.it/dispositivo-circolazione-g20>. Le vie di fuga sono: Piazza Municipio, piazza Dante, via Salvatore Rosa, corso Vittorio Emanuele zona Chiaia-Fuorigrotta e viceversa. In alternativa, la tangenziale.

La prefettura istituisce una cabina di regia per l'applicazione delle

misure straordinarie di sicurezza. Ieri il prefetto Marco Valentini, alla presenza del procuratore della Repubblica Giovanni Melillo, dei vertici delle forze di polizia, del capo centro Dia e del comandante della polizia municipale Ciro Esposito, hanno partecipato a un vertice fiume nel corso della giornata. Duecento le unità di polizia municipale in strada.

Il dispositivo che scatterà alle 7 di domani e resterà in vigore fino a venerdì, prevede il cuore della città blindato in tre step. Il primo, lo stop ai veicoli e ai pedoni su via Partenope, all'altezza dei grandi alberghi, ad eccezione del marciapiede lato mare. Chiusa anche via Nazario Sauro, l'intera carreggiata dalla confluenza con via Partenope, all'intersezione con via Lucilio, ad eccezione del marciapiede lato mare. Off limits al traffico di pedoni e auto l'intero perimetro di Palazzo Reale, l'area pedonale del San Carlo. Poi, via alla seconda e terza fase. L'area blindata da giovedì (dalle 7 alle 24) fino a venerdì si estende a piazza del Plebiscito (compresa la zona prefettura, ad esclusione del colonnato della Chiesa di San Francesco da Paola) e a piazza Trieste e Trento, dalla prefettura fino all'altezza del bar Gambrinus ad esclusione della fontana centrale. Chiuse via Riccardo Filangieri di Candida Gonzaga, via San Carlo eccetto il marciapiedi lato Galleria Umberto I, con l'istituzione del senso unico alternato. Giovedì e venerdì dalle 7 in poi, stop alle auto anche in via Gennaro Serra, dall'intersezione di piazza Santa Maria degli Angeli a piazzetta Carolina. Si ferma la circolazione anche in via Nicotera, all'intersezione con via Santa Teresella agli Spagnoli (aperta però ai veicoli di emergenza e ai residenti di via Monte di Dio). In occasione del summit, si annunciano disagi anche per la sosta. Cancellate temporaneamente le strisce blu su entrambi i lati in via Santa Lucia (ben 36) e in via Chiatamone. Divieto di sosta permanente con rimozione coatta e divieto di fermata in piaz-

za Trieste e Trento, via San Carlo, via Riccardo Filangieri di Candida Gonzaga, sospesa la fermata bus in via San Carlo. Ai residenti sarà consentito esclusivamente l'accesso pedonale utilizzando il marciapiede lato destro di via San Carlo, in direzione piazza Trieste e Trento. Su via Partenope circoleranno solo i mezzi pubblici e i taxi.

Nei giorni del summit, cambiano anche modalità e orari per il conferimento dei rifiuti nei cassonetti (già annunciate dall'Asia ai residenti), cambiano gli orari anche per il carico-scarico delle merci in via Partenope, possibile solo dalle 4 alle 6 del mattino. «Per questioni di sicurezza le attrezzature per la raccolta rifiuti spariranno dalle strade temporaneamente - spiega l'assessore alla Mobilità Marco Gaudini - è in corso l'istruzione del personale Asia sulle modalità di conferimento temporaneo dei prossimi giorni. Stiamo lavorando da giorni per gli interventi di segnaletica. A via Santa Lucia e via Chiatamone e strade limitrofe, tutti gli stalli saranno eliminati, tranne quelli concessi ai disabili. I residenti parcheggeranno nelle aree limitrofe». Sono la chiusura di via Partenope e il doppio senso su via Chiatamone a preoccupare il Comune, chiamato ad una difficile prova. «Ci preoccupa, inutile nascondere - confessa l'assessore Gaudini - Abbiamo programmato un cospicuo schieramento di vigili».



Il rapporto

Il Censis bocchia le università campane La Federico II ultima tra i grandi atenei

di **Bianca De Fazio** ■ a pagina 9

LA CLASSIFICA DELLE UNIVERSITÀ

Il Censis bocchia Federico II e Orientale “Penalizzati dalle strutture”

Lorito: “Ma abbiamo avviato un programma edilizio da 120 milioni e dal punto di vista scientifico non temiamo confronti”

Tottoli: “Questa classifica non tocca il successo della nostra ricerca”

di **Bianca De Fazio**

La classifica del Censis giunge puntuale, implacabile. Dura condanna delle università di casa nostra, che finiscono talvolta in coda a tutte le altre, ma in qualche caso danno prova di stare risalendo la china rispetto alle posizioni mortificanti degli anni scorsi. Ultima la Federico II tra i mega atenei (quelli con oltre 40 mila iscritti). Ultima l'Orientale tra gli atenei di dimensioni medie (tra i 10 ed i 20 mila iscritti). La graduatoria stilata dall'istituto di ricerca socio-economica viene costruita indagando parametri vitali nel sistema universitario: le strutture disponibili, i servi-

zi erogati, il livello di internazionalizzazione, la capacità di comunicazione e di efficienti servizi digitali, l'occupabilità. Voci che penalizzano gli atenei inseriti in contesti economicamente deprivati, come la Campania. «E quelli - sottolinea il rettore della Federico II Matteo Lorito - sono parametri che non dipendono da noi». Che è lo scudo, da 20 anni in qua, di tutti i vertici degli atenei napoletani. «Ma stavolta - puntualizza Lorito - voglio rispondere alla classifica del Censis guardando oltre e segnalando, piuttosto, che quell'indagine non rappresenta la performance dell'ateneo in didattica e ricerca. Prendiamo il recente rapporto di Al-

maLaurea, che sembra testimoniare il contrario del Censis: il grado di soddisfazione circa l'esperienza universitaria tra i nostri studenti è del 90%, in linea col dato nazionale. Il 76% dei nostri laureati rifarebbe lo stesso percorso di studi, il grado di soddisfazione nel rapporto con i docenti è ottimo». Dati lusinghieri che non bastano a cancellare, ad esempio, il voto peggiore tra tutti, per l'ateneo più antico del Mezzogiorno,



quanto a strutture (29 punti sotto la prima classificata, Bologna). «Impossibile negare il problema. Abbiamo avviato un programma edilizio da 120 milioni: stiamo per inaugurare un nuovo edificio nel campus di San Giovanni, dove sono in costruzione altri due stabili. Sono ripartiti i lavori di ristrutturazione su via Mezzocannone, stiamo realizzando un nuovo palazzo a Monte Sant'Angelo, acquisiremo una nuova sede in via Claudio, e siamo in trattative per 2 strutture nel centro». Quello su cui insiste il rettore è anche altro: «Dal punto di vista scientifico non temiamo confronti: basta guardare i dati dell'Academic Ranking of World Universities di Shanghai - forse la classifica più accreditata - per verificare che siamo in ottima posizione nello scenario mondiale e siamo tra i primi in settori come Agrifood, Aerospazio, Biotecnologie...». La boc-

ciatura del Censis, insomma, sarebbe da prendere con le pinze, operazione non facile per i neomaturati alle prese con la scelta universitaria. Vero è che la Federico II ha potuto brindare a circa 2000 matricole in più. E l'incremento di studenti si è spalmato anche sugli altri atenei. Ce n'è uno oggi, che festeggia: Salerno, che tra i grandi atenei statali (tra 20 e 40 mila iscritti) scala la classifica e raggiunge la seconda posizione. E risale di qualche posizione anche la Vanvitelli, che può lasciarsi alle spalle il penultimo posto di un anno fa. Penultimo posto guardato da lontano anche dalla Parthenope, che in 12 mesi ha guadagnato posizioni, come dimostra, tra l'altro, l'accordo di «collaborazione quinquennale esclusiva con il Massachusetts Institute of Technology di Cambridge (MIT) per il master in Entrepreneur-

ship and Innovation Management» che sarà presentato giovedì alla presenza del ministro Carfagna. Positività che raddrizzano il tiro rispetto alla sentenza del Censis, ma non cancellano i problemi reali. «Come quelli che, oggettivamente, scontiamo noi all'Orientale - racconta il rettore Roberto Tottoli - Abbiamo 12 mila iscritti, 200 docenti e 200 amministrativi, ma spazi sufficienti solo per la metà dei nostri utenti. L'incremento di matricole paradossalmente ci penalizza. Abbiamo urgenza di acquisire nuovi spazi, ma avere scelto di restare in centro ci complica le cose. In programma c'è l'acquisizione di immobili. Il percorso burocratico è lungo. Intanto, precisiamo, la classifica Censis non impatta sul successo della nostra ricerca».

Il Sud nel congelatore delle idee

di Gaetano Fausto Esposito e Pietro Spirito

Le geopolitica ha conquistato da decenni la centralità della scena nel teatro economico mondiale, ma noi non ce ne siamo accorti. L'Italia, ed il Mezzogiorno in particolare, hanno affrontato i passaggi difficili delle crisi che si sono succedute dal 2007 in poi, senza disporre di un faro strategico per orientarsi nella nuova mappa del mondo. Di questo tema si occupa Paolo Guerrieri, nel libro "Una partita a tre. Dove va l'economia del mondo", edito da il Mulino.

Il sonno geopolitico del nostro Paese si inserisce in una fase di grande incertezza europea. Solo la recente drammatica crisi pandemica ha scosso dal torpore la costruzione comunitaria, e si comincia a parlare di momento "hamiltoniano" dell'Europa, a seguito del Recovery Fund, che ha aperto le porte al debito comune europeo. È in realtà troppo presto per parlare di una irreversibile svolta federale, perché le identità nazionali restano molto forti. Si è arrivati a questo appuntamento probabilmente anche perché si era esaurita la spinta del modello tedesco fondato sulle esportazioni e sulla costruzione di una stretta integrazione con i Paesi di Visegrad.

Mentre l'Italia perdeva colpi in politica estera, con l'emarginazione nel teatro libico e mediterraneo, l'asse di una Europa debole si spostava ad oriente, con la trazione tedesca. Ora si apre una partita nuova, con l'Europa che tenta una carta strategica di dimensione globale, abbandonando le politiche restrittive e tentando la strada del rilancio competitivo mediante robusti investimenti e posizionamenti nel digitale e nella green economy.

L'Europa sta provando ad affermare una sorta di autonomia strategica, anche nella politica industriale, che potrebbe valorizzarne il ruolo di terzo player tra le attuali potenze mondiali antagoniste: Cina e Stati Uniti.

Il programma di rilancio comunitario prevede riforme economiche da parte degli Stati nazionali mirate all'efficienza ed al recupero di produttività.

Su questo terreno si gioca la sfida per il Mezzogiorno e per l'Italia. La fragilità della nostra economia è consistita nelle difficoltà di entrare rapidamente in sintonia con le catene globali del valore che hanno modificato la geografia produttiva mondiale.

L'era della globalizzazione ha costruito nuove forme di sviluppo attorno alle grandi multinazionali delle tecnologie e della conoscenza, che spesso però hanno posto in secondo piano la tutela dei diritti delle persone agendo come nuovo fattore di alimentazione delle disuguaglianze. Ci ricorda Paolo Guerrieri che nell'insieme delle economie emergenti sono stati creati, nel periodo tra il 1985 ed il 2014, circa 100 milioni di posti di lavoro industriali, mentre circa 50 milioni di posti di lavoro industriali sono stati persi nei paesi manifatturieri più sviluppati. Il ritmo del cambiamento è stato impressionante. Nuove leadership si sono

affermate in pochi decenni. Tra l'inizio degli Anni Novanta e la grande crisi del 2007-2008 la quota del Pil mondiale dei paesi dell'Asia del Pacifico è più che raddoppiata, dal 7% al 17%. Il peso della finanza sul totale dell'economia statunitense intanto è raddoppiato, passando dal 4% all'8%, mentre i profitti delle società finanziarie sono passati dal 10/15% al 40%, sino al picco del 50% nel 2007, con gli effetti devastanti che conosciamo. È venuta alla luce la complessa relazione tra la dimensione nazionale dei governi e natura internazionale dei mercati. Sta in questo divario il cuore della geopolitica: senza una strategia per entrare in sintonia con i movimenti economici si rischia la marginalizzazione nel gioco tra i grandi blocchi economici. Mentre attorno a noi il panorama industriale e finanziario veniva riscritto completamente, abbiamo vissuto nel congelatore delle idee e nel freezer degli assetti economici. Intanto, abbiamo logorato il senso della parola riforma. A voler seguire le cronache nazionali abbiamo riformato tutto: dallo sport alle Camere di Commercio, dal reddito di cittadinanza alla previdenza, dal trasporto locale ai meccanismi elettorali. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: continuiamo a fare finta di correre, ma lo facciamo sul tapis roulant, restando sempre allo stesso posto. Il tutto mentre molte riforme si trascinano nel tempo senza trovare un compimento.

Nel frattempo i divari di reddito e di benessere si sono ampliati, anzi se ne sono creati di nuovi. La pandemia è intervenuta come detonatore di processi in atto, parzialmente rimescolando le carte: gli ultimi dati Istat sulla crescita delle regioni nel 2020 ci danno un'Italia del Nord che fa segnare la peggiore perdita di Pil con un Mezzogiorno che invece ha una performance un poco meno disastrosa. Al Sud è però ancora più forte l'esigenza di

riforme che accomuna tutto il Paese, ma che nel contesto meridionale si trasforma in emergenza drammatica. Ora l'Europa chiede di far sul serio, sul terreno delle riforme. Vedremo presto quali saranno i frutti: le danze sono cominciate sulla giustizia, e tra qualche settimana sarà presentata la legge sulla concorrenza. Non saranno rose e fiori. Per Paolo Guerrieri servono aiuti ed incentivi che, da un lato, favoriscano il ritorno al lavoro delle persone e, dall'altro, sostengano le imprese con prospettive reali di sopravvivenza e sviluppo.

Le catene globali del valore non scompariranno, ma si riconfigureranno, in una regionalizzazione della globalizzazione, basata su di un nuovo approccio globale, per tenere insieme capacità competitiva dei territori e collegamento globale. In questo processo per il Mezzogiorno, che lo scorso anno ha visto ulteriormente ridursi la partecipazione alle esportazioni del Paese segnando per la prima volta un valore inferiore al 10%, si apre una finestra di opportunità, che può essere colta se emergono due profili, entrambi necessari: da un lato le riforme di sistema devono sbloccare un meccanismo incagliato che al Sud è ancora più grave, dall'altro l'Europa deve giocare la sua partita geopolitica, mettendo il Mediterraneo al centro di un effettivo progetto di sviluppo, verso l'Africa del Nord e verso il Medio Oriente. Politica ed economia devono andare assieme, per poter riprogettare il nostro futuro.

Gli autori sono, il primo, direttore generale del Centro Studi Tagliacarne; il secondo, docente presso Universitas Mercatorum